VareseNews

“In montagna si va per trovare la vita”

Pubblicato: Giovedì 22 Ottobre 2009

«Quand’ero bambino, vedevo le montagne sopra il mio paese del Trentino e mi chiedevo cosa c’era al di là. Dalla cima ho scoperto che al di là c’erano le Dolomiti e così **mi sono chiesto cosa c’era**

oltre. Salire le montagne è un andare oltre». È questo il **senso dell’andare in montagna?** Ogni uomo e ogni donna hanno la loro risposta. Questo è il senso di **Walter Nones**, alpinista trentino, compagno di cordata di Simon Kehrer e Karl Unterkircher nella tragica scalata della parete Rakhiot del Nanga Parbat. Nones e Kehrer sono stati ospiti dell’incontro promosso dal Cai di Gallarate e dalla rivista Alp a Duemilalibri, dove hanno presentato il libro **"È la montagna che chiama"**.

Dieci giorni di sfida tra i ghiacci, nove dei quali oltre i seimila metri di quota con la mente rivolta a Karl, inghiottito da un crepaccio al secondo giorno di ascesa. «**Il pensiero di Karl**, la voglia di dedicargli l’apertura di una nuova via, un’impresa mai compiuta da altri, **ci ha dato una carica**

incredibile» hanno raccontato Nones e Kehrer, accompagnati dalle stupende immagini del Rakhiot. Giunti in cima alla parete, **i due hanno rinunciato a proseguire sulla via aperta da Hermann Buhl** e a raggiungere la vetta, per scendere al campo base e **dare il via alle operazioni di recupero del corpo di Unterkircher**. I dieci giorni in Pakistan sono il cuore del libro "È la montagna che chiama", che è anche una dichiarazione di amore per la montagna, un’appassionata testimonianza del bisogno che spinge alcuni uomini a sfidare i limiti della natura. Un bisogno al di là del razionale, incomprensibile per molti che si accostano alla questione solo quando le

imprese si trasformano in tragedie. «In queste occasioni – ha aggiunto Lorenzo Scandroglio, giornalista di Alp che ha guidato l'incontro (a destra nella foto con i due alpinisti) – si fanno *chiacchere*, nel senso più deteriore del termine, e si accende un'improvviso interesse che è al limite della morbosità». Cos'è allora il senso dell'andare in alta montagna? Forse **riscoprire la finitezza dell'uomo**, i suoi limiti e la sua precarietà: «Quando mostravo le mie foto, magari solo un fiore sui prati, qualcuno le trovava banali» continua Nones. «Ma è la montagna che ti fa vedere la realtà con occhi diversi. **Non è banale riscoprire il gusto dell'acqua** dopo averne provato la privazione, non è banale **ritrovare il calore del sole, dopo giorni passati nel freddo dell'alta quota**». Anche se a volte si trova la morte, in montagna si va a riscoprire la vita.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it